

## OMELIA

### PER LA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

**1.** La Liturgia che stiamo celebrando in questa sera del Giovedì Santo, fratelli ed amici, è come il preludio del Triduo Pasquale che, anche quest'anno, l'infinita misericordia del Padre ci concede di vivere. Essa lo apre e lo anticipa per intero, perché nel mistero della Santa Cena del Signore sono contenute e ci sono donate tutte le realtà, che i giorni seguenti del venerdì e del sabato santo e della domenica di Risurrezione ci presenteranno nella loro dimensione storica.

“Annunciamo la tua morte, Signore”: l'*Ora* per la quale tu esisti dall'eternità, perché sei l'Agnello immolato prima ancora della creazione del mondo; l'*Ora* verso la quale ti sei orientato in ogni momento della tua vita terrena, dalla nudità di Betlemme alla nudità della Croce; l'*Ora* che scandisce per sempre la nostra salvezza.

“Proclamiamo la tua Risurrezione”: è la Vita che ci restituisce alla vita, l'evento che ci fa uscire dai sepolcri, il mistero del quale diventiamo partecipi sin dal giorno del nostro Battesimo, fino a quando non ci sarà la tua ultima venuta nella gloria. Vieni Signore Gesù!

Viene il Signore Gesù! Nell'Eucaristia noi riconosciamo la tua presenza. Quello che fra poco la potenza dello Spirito Santo ci metterà tra le mani, ossia il sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue, non è un qualcosa che ci ricorda la tua assenza, ma un dono che ci offre la tua presenza. Nelle nostre solitudini, Tu sei il presente, Tu sei sempre con noi.

**2.** “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Un giorno, o maestro e signore nostro, tu hai pronunciato queste parole, e alludevi all'innalzamento sulla Croce, divenuta polo di attrazione per tutta l'umana vicenda e senso ultimo di ogni nostro pensare, scegliere ed agire. Ma questo tuo innalzamento ha il volto strano e inquietante della discesa, dell'abbassamento.

Ciò che oggi la pagina del Vangelo ci ha narrato di te, noi non lo capiamo, così come non lo ha capito Pietro. E neppure abbiamo il suo ardimentoso vaneggiamento: “Allora abbassati, Signore, e lavami non solo i piedi, ma anche le mani ed il capo”. Ci sembra ridicolo un bagno di tal fatta, un'immersione così radicale.

“Tu non mi laverai mai i piedi”, è la parola che continuiamo a dire. Come, infatti, possiamo capire Te, che ti abbassi? Come possiamo entrare nel tuo ordine di idee noi, che siamo fatti per crescere e per andare verso l'alto? Questa umiltà che ha il sapore della terra non è fatta per noi. Ci sei incomprensibile, o Maestro che vai verso il basso.

Eppure è l'unica cosa che Tu, il Signore, puoi fare: abbassarti. Sei l'unico che puoi farlo, perché se l'unico davvero grande. Solo un Dio può farsi piccolo.

**3.** Ed allora, Signore, noi questa sera vogliamo cedere all'antica tentazione di farci come Dio. E' l'unica tentazione alla quale ci è concesso di abbassare le armi e di acconsentire: farci come un Dio che diventa piccolo, che serve, che lava i piedi dell'uomo.

Da molti anni io non compivo il gesto d'imitazione di Cristo, che ora sto per fare. Lo facevo molti anni fa, quando alla Messa *in Coena Domini*, che al mio paese d'origine presiedevo nei pressi di un asilo infantile tenuto da alcune brave suore, partecipavano i bambini. Tornerò a farlo per voi, cari amici delle Comunità “Emmanuel”, cui va tutta la nostra simpatia e la nostra stima: per chi siete e per ciò che rappresentate. Eppure anche voi, come quei bambini, almeno per cortesia nei miei riguardi, vi sarete già lavati i piedi. Non credo, però, che gli Apostoli abbiano avuto il tempo di farlo quando Gesù “si alzò da tavola, depose le vesti”, ecc. ecc.

Fra poco farò qualcosa di simile: lo farò a voi, ma lo farò per me e per ciascuno di noi che, in questo Giovedì Santo, chiediamo al vero Maestro di aiutarci imparare la sua lezione.

E' ciò che dobbiamo trasmettere: non soltanto le parole “Questo è il mio Corpo”, “Questo è il mio sangue”. Dobbiamo trasmettere nella storia questo gesto cristiano della lavanda dei piedi, del servizio, dell'amore che si nasconde, che non appare e non si manifesta, ma che proprio per questo è efficace ed è creativo.

*Cattedrale di Oria, 1 aprile 1999, giovedì santo*

**✠ Marcello, vescovo**